

Le relazioni tra genitori di sportivi e allenatori

Non è sempre facile, per gli allenatori, lavorare in presenza dei genitori di sportivi di cui hanno la responsabilità. In effetti, le relazioni che i genitori intrattengono con gli allenatori possono essere utili e anche collaborative o, al contrario, stressanti e perfino nocive. Il giovane sportivo si trova allora preso in un conflitto che non può controllare ma di cui è tributario.

CARATTERIZZARE L'IMPLICAZIONE DEI GENITORI

Tutti gli allenatori sono differenti, e anche i genitori lo sono. Classificare i genitori in funzione della loro implicazione può aiutare ad apportare un atteggiamento più adeguato con le loro attese. Hellstedt (1987) classifica così i genitori di giovani sportivi secondo la loro implicazione:

- i genitori sotto implicati
- i genitori moderatamente implicati
- i genitori iper-implicati

Secondo quest'autore, i genitori troppo implicati emotivamente e/o che dispensano dei consigli tecnici sono percepiti negativamente dagli allenatori e dai giocatori. Al contrario, alcuni genitori, con la loro mancanza d'interesse di fronte all'attività sportiva del loro bambino, perturbano quest'ultimo.

La classificazione di McDonald (2006) mostra il modo con cui certi genitori interferiscono con il lavoro dell'allenatore:

- I «genitori che criticano continuamente»: essi non sono mai soddisfatti delle prestazioni del loro bambino e lo riprendono pubblicamente.
- I «genitori che gridano dalle tribune»: essi umiliano i giocatori ed i loro avversari e talvolta anche gli arbitri e l'allenatore.
- I «genitori che gestiscono la panchina»: essi danno suggerimenti ai giocatori, contraddicono talvolta le istruzioni dell'allenatore, e vanno fino a seminare confusione nella squadra.
- I «genitori super-protettivi»: essi fanno dei commenti inquietanti e possono minacciare di ritirare il loro bambino.

Si possono aggiungere i genitori che vivono per procura una carriera sportiva attraverso la pratica dei loro bambini.

ATTEGGIAMENTI, RUOLI E PRINCIPI DI COMUNICAZIONE

Cercare di (ri)educare i genitori dai comportamenti «incongrui» non è il ruolo dell'allenatore. Per migliorare le sue relazioni con questi genitori, l'educatore non può contare che sul suo proprio comportamento fondato su un atteggiamento: di «apertura di spirito», di modestia di rispetto dell'altro. Quest'atteggiamento può essere espresso in «principi di comunicazione». Vediamoli.

L'apertura di spirito

Vuol dire accettare, malgrado questo sembri evidente, che persone novizie possano avere un punto di vista differente, e anche pertinente. Così l'allenatore deve sapere:

- ascoltare i punti di vista¹ dei genitori e dei bambini;
- rispondere alle loro domande, anche se queste ultime possono sembrare ingenui, incongrue, svianti o poste in maniera aggressiva;
- dibattere con i genitori degli sportivi.

Alcuni allenatori vi vedono una rimessa in questione di loro competenze; altri vi vedono tante occasioni per esplicitare e migliorare il loro procedimento pedagogico cercando al meglio di rispondere alle attese dei bambini e dei genitori.

La modestia

Vuol dire saper riconoscere le competenze degli altri ed i propri limiti. Così, l'allenatore non deve:

- immaginarsi di conoscere meglio i bambini rispetto ai loro genitori;
- dare delle lezioni ai genitori, tutt'al più rendere conto loro di, o sensibilizzarli a questo o quel problema;
- cercare di spiegare tutti i comportamenti incongrui ma, se necessario, evocare le loro conseguenze per la collettività.

¹ Non si tratta di conformarsi senza dibattere, ma di prendere del tempo per sentire ciò che l'altro vuole esprimere.

Il rispetto dell'altro

Vuol dire non fargli subire ciò che non vuole subire. Così, l'allenatore dovrà sempre:

- prendere in conto e rispettare i ruoli e gli statuti dei suoi interlocutori²: non bisogna mai umiliare³ un genitore, in particolare davanti al suo bambino... e inversamente;
- evitare di portare dei giudizi di valore, ma attenersi ad un discorso fattivo;
- mettersi in una posizione in cui l'interlocutore lo «guardi in faccia» in ogni circostanza.

Questi tre «principi di comunicazione» possono più particolarmente permettere di ridurre il rischio di conflitto:

- non parlare delle persone («Voi siete... !»), ma limitarsi a dibattere dei problemi;
- cercare delle soluzioni e non dei colpevoli («Il vostro bambino è così perché l'avete educato male!»)⁴;
- evitare di ribattere «parola per parola», al contrario prendere il tempo per riflettere su ciò che l'altro ha voluto dire. Non bisogna esitare di proporre una risposta differita («Ho capito ciò che mi avete detto. Rifletterò e vi propongo di riparlarne la prossima volta»).

Non è sempre facile rispettare questi principi, in particolare di fronte a persone che comunicare senza regole di “buona educazione” o che cercano di nuocere. Di fronte ai comportamenti sempre più violenti di certi aderenti, alcuni club non esitano a rimborsargli integralmente la quota d'iscrizione. Lo scopo è di sbarazzarsi di persone che vengono a cercare nel club ciò che non può offrirgli: conflitti, bagarre, ecc.

COMUNICARE PER ESSERE COMPRESI

Per fare questo, all'inizio della stagione, l'allenatore può:

- presentare e discutere gli aspetti generali del suo progetto pedagogico (obiettivi, metodi, mezzi);

² «Il bambino non è un adulto in modello ridotto» ed essere genitore è una grande responsabilità.

³ L'umiliazione determina molto spesso collera e anche violenza.

⁴ Cercare di aver ragione non presenta alcun interesse in questo tipo di relazione. Esistono un'infinità di reazioni possibili; le migliori sono molto spesso differite poiché pensate, costruite e meglio controllate.

- mettere, ricordare ma soprattutto spiegare certe regole relative ai comportamenti attesi dai bambini e dagli adulti (puntualità, rispetto del materiale, del regolamento, degli altri e di sé).

Le poste in gioco sportive e pedagogiche serviranno giustificare le regole (*«Se le installazioni sportive sono trattate male, il comune non ce le presterà più!»*).

Questa presentazione può permettere all'allenatore di assicurarsi che i bambini ed i genitori abbiano ben compreso ciò che può costituire una «carta di buona condotta». Questa carta potrà anche essere redatta, poi firmata dalle persone che essa implica: bambini, genitori, allenatori, dirigenti. Con questo procedimento è possibile individuare i bambini ed i genitori i cui comportamenti potranno porre dei problemi. Si tratta di coloro che cercano di discutere o di negoziare dei punti relativi a comportamenti all'evidenza inaccettabili. Queste persone mostrano così che per loro questi comportamenti sono ordinari (urla, spunti, minacce).

Conclusione: mobilitare le competenze

Come per le relazioni allenatore-sportivo: le relazioni di collaborazione e di cooperazione sono delle alternative alle relazioni di dominio-sottomissione. Ciò è possibile solo a condizione di riconoscere le competenze dell'altro e di condividere le responsabilità, quindi di non cercare di controllare la sua attività o perfino di sostituirsi a lui.

Per collaborare in modo ottimale, genitori ed allenatori devono:

- giocare ed attenersi al loro ruolo rispettivo,
- sviluppare una relazione di fiducia reciproca.

Così, accordando delle responsabilità e dei ruoli ai genitori (inquadramento durante gli spostamenti, gestione dei rifornimenti), gli allenatori possono sperare d'intrattenere delle relazioni positive a beneficio della formazione sportiva dei giovani.

Qualunque cosa sia, è importante non perdere mai di vista l'impatto sul bambino delle relazioni tra i genitori e gli allenatori.

Riferimenti bibliografici

Capanale F. (2001). *Relations parents-professeurs*. IUFM de Grenoble.

Hellstedt J.C. (1987). *The coach/parent/athlete relationship*. *The Sport Psychologist*, 1, 151-160.

Hirogoyen M.-F. (1999). *Le harcèlement moral. La violence perverse au quotidien*, Éditions Syros.

MacDonald G. (2006). *S'occuper des parents... s'occuper des entraîneurs*.

Watzlawick P., Fish R., Weakland J. (2000). *Changement, paradoxe et psychothérapie*. Éditions Seuil.

Ziane R. (2005). *Relation entraîneur-sportif en préparation physique : pour le meilleur ou pour le pire !* *Sport, Santé et Préparation Physique*. Let. 34 : 4.

Traduzione

Rachid Ziane, *Les relations parents de sportifs et entraîneurs*,
Revue Sport, Santé et Préparation Physique, 15, juin 2006, pp. 4-5.